



**UNIONE SINDACALE ITALIANA**  
**USI-CIT**  
**Segreteria Nazionale**



Il primo maggio 2023 il consiglio dei ministri (non essendo dei lavoratori possono non far caso alla ricorrenza internazionale del 1 maggio) ha licenziato il cosiddetto decreto lavoro; i cui contenuti valutiamo essere contro i lavoratori, di seguito una nostra breve analisi.

**Riduzione del cuneo fiscale**, misura voluta per contenere (più correttamente congelare) gli aumenti salariali. La riduzione, della durata di cinque mesi, sarà di ulteriori 4 punti rispetto ai due già decisi dal governo Draghi (ovvero fino al 7% per i redditi fino a 25.000 euro lordi annui e 6% per i redditi fino a 35.000 euro lordi annui). Apparentemente, anche se limitata, sembrerebbe una misura positiva, purtroppo così non è: il taglio fiscale sarà finanziato coi fondi della tassazione generale, ovvero con le tasse dei lavoratori; quindi, si danno ai lavoratori dei soldi che loro stessi hanno versato alle casse dello stato, di contro ciò implicherà una contrazione dei servizi che, questa sì, sarà stabile e definitiva. Si sbandiera una manchetta a tempo, come un beneficio economico per i lavoratori quando in realtà si andranno a ridurre servizi e, al contempo, si tengono ferme le retribuzioni. Basterebbe un semplice confronto col tasso di inflazione, superiore al 10%, che non sarà, ovviamente, coperto dal 4% (che è solo nominale e non reale) deciso dal governo. Basta manchette esigiamo un giusto salario.

Al contempo si tagliano, per un anno, i contributi alle aziende private che assumono sia a tempo indeterminato che determinato e, anche, tramite agenzie di somministrazione, giovani entro i 30 anni o percettori di reddito di cittadinanza. Questo sì che è un bello e ricco regalo, ai lavoratori una falsa manchetta ai padroni soldi veri oltre al congelamento dei salari.

**Sanità e stato sociale**, apparentemente non sono citati nel testo del decreto ma sono semplicemente nascosti perché, come si diceva prima, la contrazione dei servizi riguarderà tutti e sarà senza ritorno. Il decreto prevede l'aumento dei "fringe benefit", fra questi ci sono le polizze sanitarie e le rette per le scuole private, ecco svelato il trucco: io governo taglio la sanità, la scuola e tu te le compri con la tua polizza e se per caso sei disoccupato niente sanità e/o scuola. Il diritto alle cure da universale diventa esclusivo di chi è considerato produttivo.

**Precariato**, sostanzialmente le aziende potranno raddoppiarlo, l'indegno "decreto dignità" consentiva di assumere a tempo determinato senza alcuna causale (cioè la ragione per la quale si assume a termine e non a tempo indeterminato) per un massimo di 12 mesi adesso sarà possibile dopo i primi 12 mesi e fino a 24 mesi adottare una delle seguenti causale: 1) casi previsti dal contratto collettivo, 2) nei contratti aziendali, 3) in sostituzione di altri lavoratori. Insomma, delle causali farlocche ma certamente funzionali a rendere permanente la precarietà realizzando condizioni facilmente aggirabile da parte di qualunque azienda.

Via Laudadeo Testi 2, 43120 Parma  
e-mail: [segreteria.nazionale@usi-cit.org](mailto:segreteria.nazionale@usi-cit.org)  
<http://www.usi-cit.org>

La precarietà viene alimentata, anche, dall'aumento del tetto dei voucher, che passano dagli attuali 10.000 a 15.000 euro per le prestazioni occasionali. Al momento, questa possibilità vale solo per alcune tipologie di lavoro (fiere, congressi, stabilimenti termali, parchi divertimento e simili). Vogliamo ricordare che tecnicamente il voucher non è un reddito e pertanto non utile a fini pensionistici e rappresenta una forma di lavoro senza alcuni fondamentali diritti quali ad esempio assenze retribuite per malattia o maternità.

**Reddito di cittadinanza**, sparirà alla fine di quest'anno. Il governo convinto che la povertà è una colpa ha fatto passare il messaggio che questa misura, pur minima, sia stato un incentivo alla bella vita nonché attrazione per tutti i truffatori, anzi generatore di truffatori. Come non ricordare i casi giornalistici che martellavano sui "furbetti", mentre si parlava poco e velocemente di tutti quei datori che offrono lavoro schiavistico con retribuzioni inferiori al reddito di cittadinanza. Il RDC più che un reddito che garantiva un tenore di vita minimo sottraeva schiavi a imprenditori che non accettano la pretesa dei lavoratori di essere retribuiti. Sarà sostituito dall'assegno di inclusione, ricordiamo qui che già la finanziaria aveva ridotto per il 2023 la durata del reddito di cittadinanza da 12 a 7 mensilità. Questa nuova misura avrà una durata massima di 18 mesi rinnovabile per ulteriore 12 mesi dopo un mese di sospensione e poi basta; il suo importo sarà di 480 euro e, nel caso in famiglia siano presenti persone con oltre 67 anni o dei disabili gravi sarà incrementato di ulteriori 150 euro quindi fino ad un massimo di 630 euro mensili. A fronte di ciò tutta una serie di condizioni per non perderlo ci limitiamo a segnalare la più scandalosa: obbligo di accettare una qualunque offerta di lavoro, se a tempo indeterminato, anche part time fino al 60%, su tutto il territorio nazionale; mentre se a tempo determinato nel raggio di 80 chilometri dal domicilio. Proviamo ad immaginarci un'offerta di lavoro a oltre mille chilometri (la lunghezza dell'Italia permetterebbe distanze maggiori), in part time al 60 % con una retribuzione decente facciamo 1500 euro a tempo pieno, col part time diventano 900 euro a fronte del fatto di doversi trasferire trovare e pagare una seconda abitazione, farsi carico delle spese di periodici rientri a casa: il risultato sarà che il lavoratore dovrà pagare per poter lavorare poco importa che fosse così povero che gli era stato riconosciuto la miseria dell'assegno di inclusione, insomma un meccanismo che se "ben usato" farà perdere il diritto a tutti in breve tempo.

Le tante condizioni che non abbiamo preso in esame, suggeriscono che sarà necessario il ricorso ad un patronato. Dubitiamo che questi si renderanno disponibili ad operare gratuitamente e, quindi, avranno possibilità di far cassa sulla povertà. I patronati sono cosa delle organizzazioni sindacali e quindi...

Usi non volendo essere un sindacato di servizi non ha, per propria scelta che orgogliosamente rivendica, un patronato e quindi può tranquillamente affermare che oltre che la ricca erogazione per i padroni, come abbiamo argomentato prima, c'è anche una manchetta per i sindacati tramite i patronati. A noi resta un solo quesito: avranno la dignità di dire non siamo in vendita. Finora abbiamo visto qualche manifestazione il sabato per non intaccare la produzione.

Via Laudadeo Testi 2, 43120 Parma  
e-mail: [segreteria.nazionale@usi-cit.org](mailto:segreteria.nazionale@usi-cit.org)  
<http://www.usi-cit.org>